

Celebrato il giubileo della Famiglia

Tra le varie dimensioni di vita celebrate in questo anno giubilare, una centralità tutta particolare è stata conferita alla famiglia, cellula vitale della Chiesa e cuore della pastorale delle nostre comunità. Il giubileo delle famiglie è stato celebrato lo scorso sabato 14 ottobre, insieme al giubileo dei ragazzi e dei ministranti (i chierichetti).

Una giornata di festa che ha movimentato e dato colore alla piazza del Duomo di San Miniato. E mentre i ragazzi e i bambini venivano intrattenuti da Mago Magone (nome d'arte di fra Adriano Apollonio), i genitori hanno avuto la possibilità di raccogliersi nel santuario del Ss. Crocifisso per ascoltare alcune significative testimonianze di vita familiare, come ad esempio quella di Massimo e Irene, marito e moglie del movimento Bhalobasa che hanno raccontato della loro "missionarietà" esperita prima tra le mura domestiche attraverso l'accoglienza di figli in affido e l'adozione e, una volta raggiunta la pensione, vissuta con una maggiore disponibilità alla missione in varie parti del mondo, soprattutto in India.

Lucilla di Santa Croce sull'Arno, mamma di Andrea - 22 anni -, ragazzo affetto da handicap, ha raccontato invece come la vita di una famiglia può diventare trasparenza di resurrezione nonostante la fatica di crescere un figlio disabile; rintracciando nella croce portata con amore una "bellezza" insospettata. Toccante quando ha raccontato del giorno in cui, ripiegata su se stessa, sgomenta e afflitta - Andrea era piccolo -, ha sentito potente una voce nel cuore: «Cresci questo bambino!». «Era la voce di Gesù - ha confidato - che ha modificato istantaneamente la mia postura, donandomi una percezione trasfigurata: davvero l'amore può modificare anche il dna».

L'ultima testimonianza era affidata a Antonella e Antonio, coppia di sposi di Aprilia con 5 figli che hanno raccontato dell'infinita fantasia che la Provvidenza ha nel condurre la loro storia familiare. Oggi la casa dove abitano è diventata un cenacolo di preghiera dedicato a san Giuseppe. Sono molte le guarigioni - hanno testimoniato - che accadono quando pregano comunitariamente per gli ammalati: «Anche le famiglie sole che vengono a pregare da noi riacquistano linfa e rinascono a nuova vita». Le testimonianze sono state accompagnate dal canto di "MammelnCoro", un sodalizio nato nella scuola del Divino Amore di Montopoli e diretto dal maestro Fabrizio Bemì.

«È stata una giornata bella e partecipata con una cattedrale gremita che ha pregato in un clima di festa. Una giornata di ringraziamento a Dio per quanto ci dona e per questi quattro secoli di storia della Chiesa di San Miniato», così Daniela e Davide, responsabili della Pastorale familiare diocesana. E nell'omelia della Messa giubilare il vescovo Giovanni ha evidenziato la comunione che realizza l'appartenenza all'unica comunità diocesana: «Siamo la comunità di Gesù, siamo noi il banchetto che Lui ha preparato. Nella Chiesa dobbiamo stare, non per rifugiarsi, ma per ricaricare la nostra vita, in modo che nella vita a volte faticosa delle nostre famiglie, possiamo sempre riprendere coscienza che siamo voluti bene. Se ce ne accorgiamo, questo ci rende capaci di affrontare ogni circostanza, l'abbondanza come la povertà, le difficoltà come i momenti belli e spensierati. Tutto con la gratitudine verso Colui che ci chiama alla sua festa».

Francesco Fisoni

22 ottobre: il significato di una Giornata dedicata alle missioni

La parola a suor Sebhuzuzi, responsabile dell'Ufficio missionario diocesano



Suor Marie Jeanne Sebhuzuzi

Dal primo 1° gennaio scorso suor Marie Jeanne Sebhuzuzi è responsabile dell'Ufficio missionario della nostra diocesi. Nel suo intervento spiega l'importanza che ha la Giornata mondiale delle missioni, riflettendo anche su quali ambiti occorre lavorare per promuovere nella nostra diocesi questa fondamentale dimensione di Chiesa

Sono suor Marie Jeanne Sebhuzuzi della congregazione delle Suore Figlie di Maria Regina degli Apostoli di Bukavu ("Filles de Marie Reine des Apôtres de Bukavu"). Sono originaria della Repubblica Democratica del Congo e ho 57 anni. Sono arrivata in Italia, a Roma, nel 2000 dove ho fatto 4 anni di studi, e di seguito sono approdata nella diocesi di San Miniato nel 2004 per l'apertura della prima comunità della mia famiglia religiosa, che si trova attualmente nella parrocchia di Lavaiano vicino a Perignano.

Lo scorso 1° gennaio sono stata nominata responsabile dell'Ufficio per la Cooperazione missionaria tra le Chiese. Un'esperienza ancora tutta da scoprire per me, che si apparta alla grande gioia per essere stata chiamata ad animare la vocazione missionaria nelle comunità cristiane della nostra diocesi. Ogni anno la Chiesa cattolica celebra nel mese di ottobre la Giornata Missionaria Mondiale. Quest'anno la ricorrenza cade proprio questa domenica 22 ottobre. È importante per la Chiesa dedicare questa giornata alle missioni, perché Essa stessa è per sua natura missionaria. Questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le comunità cristiane sparse nel mondo. Il mese missionario è dunque l'occasione per aiutare le nostre comunità parrocchiali, e tutti i credenti, a dare impulso alla propria personale missione nella Chiesa e nel mondo. Ogni cristiano, infatti, ha ricevuto il dono dello Spirito Santo ed è inviato a continuare l'opera di Gesù, annunciando a tutti la gioia del vangelo e portando la sua consolazione nelle diverse situazioni della storia, così spesso ferita; è invitato a portare a tutti la misericordia e la compassione, a



Una conferenza del Serra club



La fede in America Latina, il racconto del nostro vescovo

a pagina IV

IN PRIMO PIANO

raggiungere tutti con il dono dell'amore infinito di Dio, accogliendo tutti e offrendo la vita per tutti, senza escludere nessuno. Il motore di questa ricorrenza è la solidarietà; una solidarietà che intende portare un contributo significativo nelle zone meno fortunate del mondo. Ogni comunità cristiana è dunque chiamata a unirsi spiritualmente a tutti i missionari inviati ad annunciare il vangelo, a contribuire al sostegno di tutte le comunità più povere di mezzi, in modo da creare tra tutti i cristiani del

mondo uno spirito di fraternità universale, specialmente verso le Chiese più giovani e bisognose di sostegno. Ce lo ha raccomandato il Concilio Vaticano II, nel decreto *Ad Gentes*, nel quale le Pontificie opere missionarie sono raccomandate «sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna» (n. 38). Questa realtà missionaria però è

spesso dimenticata. Per ravvivare lo spirito missionario occorre fare un cammino di animazione e di sensibilizzazione; con l'aiuto dei parroci e degli animatori pastorali, occorre partecipare e farsi carico della missione universale della Chiesa. Il "Centro (Ufficio) Missionario" è "luogo e strumento" privilegiato della coscienza e dell'impegno missionario. Come strumento è ordinato a far sì che le comunità cristiane vivano intensamente il loro essere Chiesa-missione, traducendolo nell'impegno specifico dell'annuncio del vangelo a tutte le genti e nella cooperazione con le chiese sparse per il mondo.

Proprio dell'Ufficio di pastorale missionaria è anche essere in stretto contatto con altri uffici diocesani (Caritas, ufficio catechistico, pastorale famiglie...), ma anche con le associazioni a carattere missionario presenti in diocesi. Accanto a questo ci è chiesto di formare e informare i fedeli sulle problematiche, le iniziative e le attività missionarie, promuovere i gruppi missionari parrocchiali, favorendone lo stile.

Un sogno bello, un progetto ampio, per il quale occorrono volontari animati da un forte desiderio di solidarietà e di spirito missionario; volontari che siano capaci di portare la gioia a chi ne ha bisogno. E per far questo c'è bisogno di tutti. Ecco perché chiediamo a chi vuol far parte di questa nostra bellissima avventura di contattare l'Ufficio Missionario della diocesi. Come ha esortato papa Francesco nel suo messaggio per questa Giornata, lasciamo che Gesù «faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito».



ORENTANO (PI)

Inaugurazione
struttura

Cure intermedie

“Maria Regina”



SABATO 28 OTTOBRE 2023

Ore 14.30

Piazza della Chiesa di Orentano

PROGRAMMA

- ORE 14.30** Ritrovo ed accoglienza di S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Paccosi, Vescovo di S. Miniato e S.E. Rev.ma Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di Pistoia
- ORE 15.00** S. Messa presso la Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo Martire in Orentano e saluto della nuova comunità delle Suore Canonichesse dello Spirito Santo
- ORE 16.00** Processione all'Ospedalino con la statua della Madonna e le reliquie di San Giovanni Paolo II, saluto delle autorità inaugurazione e benedizione dei locali
- ORE 17.30** Buffet offerto a tutti gli intervenuti

Parteciperanno autorità civili, militari e religiose

TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE

Avviso Sacro

Al Giubileo dei giovani numerose testimonianze di una Chiesa viva

DI FRANCESCO SARDI

C'è stato un momento emozionante che ha raccolto domenica 15 ottobre presso la cattedrale di San Miniato diversi ragazzi e ragazze da tutta la diocesi: il Giubileo dei giovani nell'anno giubilare diocesano. «Grazie per essere venuti, a nome di tutta la pastorale giovanile»: a fare gli onori di casa è stata Linda Latella, responsabile della pastorale giovanile diocesana, che già ai nostri microfoni aveva detto: «Oggi ci saranno delle testimonianze che ci fanno capire che la diocesi è viva e vuole fare molto per i giovani», gli stessi giovani tramite i quali abbiamo potuto sperimentare un po' della nostra vita accanto al Signore. La prima a parlare è stata Marta che ha fatto esperienza, nel contesto delle «4 del pomeriggio», un'iniziativa diocesana che vede protagonista anche la Caritas e che ha portato i ragazzi a toccare con mano molte realtà particolari. Marta è stata a Scampia, un quartiere considerato da tutti lasciato a se stesso ma che in realtà sta rinascendo grazie alla collaborazione di tutta la popolazione. «È stata un'esperienza molto bella sia dal punto di vista formativo che sociale». Marta si è emozionata quando ha parlato della storia di Luciano e del suo bar caduto sotto il pizzo e "letteralmente" sequestrato dalla camorra: lui è dovuto scappare perché rischiava la morte. Poi è riuscito a tornare e oggi rischia la vita ogni giorno sotto la protezione delle autorità. Emozioni forti e intense sono anche quelle vissute da Marta e Caterina nel loro viaggio in Terra



Santa. La prima ha detto che «lo scopo di questo viaggio, oltre a quello di visitare i luoghi della nostra fede, è stato quello di prestare servizio in un orfanotrofio a Betlemme», una struttura portata avanti da 5-6 suore che ha lo scopo di far vivere una vita dignitosa a chi è straziato dalla drammaticità di storie di abbandono e disabilità. «Oltre al servizio all'orfanotrofio che è stato raccontato da Marta» ha detto Caterina «abbiamo avuto l'occasione di vivere un pellegrinaggio: abbiamo conosciuto diversi luoghi della vita di Gesù». La cosa fondamentale per questi ragazzi è stato il «sentirsi a casa» nel luogo dove è nato Gesù, nel luogo dove è nato l'amore. Le successive due testimonianze sono state quelle di Elena e Laura su un evento vissuto all'inizio di quest'estate: la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona. Elena ha parlato attraverso una pagina di diario scritta immediatamente

dopo: «Sono stati dei giorni intensi, impegnativi e stancanti. Siamo usciti tutti dalle nostre case senza sapere quello che ci attendeva. Abbiamo avuto la possibilità di conoscere tante persone e di parlare con altrettante capendo di non esser soli, di fronte a occhi, sorrisi, volti che raccontavano la storia di Cristo attraverso la loro semplicità e verità». A Laura ha invece colpito «alla cerimonia di apertura una cosa che ha detto il Papa e che mi porto dentro dalla GMG, ovvero che per Dio "voi non siete dei numeri ma siete dei volti". Ecco quest'immagine è una cosa meravigliosa. Io sono andata alla Gmg perché il Signore mi ha chiamato, ha visto il mio volto», un volto bisognoso di Dio. L'amicizia, il gruppo, la sincerità, il senso di famiglia, la condivisione, la fratellanza, i legami, la comunità, l'aiuto reciproco nelle difficoltà sono state le parole chiave anche di un'altra esperienza, quella del gruppo di

animatori, educatori e accompagnatori del gruppo giovanile di Capannoli, un gruppo che nasce negli anni '90 da un'idea di don Morello Morelli: ragazzi dai 15 ai 25 anni che ogni anno si rinnova e che si occupa dei ragazzi delle scuole medie e non solo. Con le Capannoliadi, un gioco che coinvolge ben 270 bimbi, vengono portati avanti i valori della vita cristiana: l'amicizia, il rispetto dell'altro, la disciplina, il rispetto dell'ambiente e il gioco di squadra. E poi c'è la casa di Prataccio, «l'esperienza - secondo il responsabile Lorenzo - più totalizzante: a Prataccio è come vivere in un mondo parallelo, un mondo dove non esiste il telefono e il nostro obiettivo è far divertire i bimbi e di crescere insieme nella fede in modo leggermente diverso». Infine il messaggio del vescovo Giovanni, particolarmente in due momenti: il primo introducendo il passaggio dalla Porta del Giubileo che è servito a fissare un punto fermo di questo evento: «Sono davvero grato a quelli che hanno parlato perché ci hanno fatto respirare il mondo intero e questa è una cosa che accade, lasciatemelo dire, solo nella Chiesa». Il momento vissuto più intensamente è stata la Santa Messa. Il vescovo durante l'omelia ha detto: «Tutti questi ragazzi hanno parlato un linguaggio univoco che trova riscontro nelle letture e nel Vangelo, nelle nozze di Cristo. Quando hai visto quel milione e mezzo di persone, di ragazzi, lì a Lisbona, fare silenzio nel momento in cui è stato esposto il Santissimo Sacramento sull'altare, allora capisci che c'è un'unica coscienza, un unico amore più grande».

Monsignor Idilio Lazzeri, prete da 70 anni



Quando il 28 giugno del 1953 il ventiduenne Idilio venne ordinato sacerdote, senz'altro la nostra Chiesa sanminiatese gioì per avere un altro servitore del Vangelo. Da quella data sono passati 70 anni e la nostra chiesa particolare gioisce per averlo ancora tra noi. Possiamo dire con certezza che don Idilio porta in sé i doni e la benedizione del Signore. Il suo servizio ininterrotto alla Chiesa in questi lunghi anni ha segnato il cuore di molti, viene ricordato per il suo zelo e la sua fede ovunque egli abbia prestato il suo servizio ministeriale. La comunità di Fucecchio lo ha avuto per un tempo assai lungo (quasi 40 anni) e non ha dimenticato il suo anziano ma ancora dinamico Arciprete emerito. In occasione della festa della Madonna di Piazza di domenica scorsa 15 ottobre, è stato invitato da don Andrea Cristiani

a presiedere la celebrazione in Collegiata per ringraziare il Signore di questo grande dono. Don Idilio, come si direbbe in una nota trasmissione televisiva, ha accettato l'invito ed è venuto in mezzo a noi. È giunto da solo con la sua auto, ha celebrato l'Eucarestia leggendo tutto senza occhiali, ha tenuto l'omelia con limpidezza mentale e appropriatezza di contenuti e infine, durante la conviviale con una ristretta cornice di fedeli, sacerdoti e amici, ci ha confidato che ha perso un po' di capelli, che l'udito fa qualche capriccio ma che i denti sono ancora gli "originali". Questo "leggero" ritratto del nostro caro don Idilio possa esprimere la gratitudine al Signore per questo dono che ha fatto alla Chiesa e noi tutti, che lo abbiamo conosciuto, ne siamo testimoni.

La conversione pastorale della «Chiesa di fuori»

È iniziata lo scorso 13 ottobre, con un incontro con Adriano Sella al cinema parrocchiale di Capanne (Montopoli Valdarno), la serie di incontri della rassegna «La Chiesa di fuori» promossi quest'anno anche dalla Caritas Diocesana. L'incontro con Adriano Sella, educatore, scrittore e missionario laico impegnato nella promozione dei nuovi stili di vita, è stato molto significativo perché, a ridosso della pubblicazione del documento di papa Francesco, «Laudate Deum», a completamento dell'enciclica «Laudato si'», ci ha fatto capire come ciò che il papa sottolinea in questi documenti ufficiali è l'esigenza di aprirsi a un'attenzione diversa verso il creato e soprattutto a collegare i nostri stili di vita, le nostre scelte, a questi principi. La concretezza bella di questi documenti del Papa è che

non sono soltanto la denuncia di una situazione mondiale, di un'economia, di un sistema di sviluppo incentrati sullo sfruttamento, e quindi anche sull'aggressione ai beni materiali della terra, ma sono proprio un invito a calare tutto questo nella concretezza della vita. Si tratta quindi dello stile di vita, dei gesti quotidiani rispetto ai beni primari, come l'acqua, del modo di vivere il mercato, tutte le realtà che fanno la quotidianità della nostra vita. È bello e significativo che tutto questo sia nato all'interno di un percorso ecclesiale e non sia soltanto una riflessione che tanti cristiani condividono con le realtà del mondo laico che da sempre sono impegnate su questi temi, ma un percorso che si offre e si propone specificamente alla comunità cristiana. L'obiettivo è

quella conversione ecologica, quella conversione pastorale, che non devono rimanere più soltanto degli isolati atteggiamenti di alcuni ma che devono diventare sempre più una condivisa impostazione della pastorale. Pensiamo ad esempio al tema della formazione, alla realtà del catechismo nelle nostre parrocchie: molto bello è il progetto che don Udoji, il nuovo direttore dell'ufficio catechistico, ha proposto di una formazione cristiana che si unisce all'attenzione verso i poveri, in collaborazione con gli operatori Caritas. Il progetto che è stato presentato al Convegno catechistico prevede che i catechisti organizzino incontri con chi vive in varie situazioni di disagio e con le risposte della Chiesa: le comunità terapeutiche, le case famiglia, i centri di ascolto, il dormitorio. Di questa contaminazione, che deve

arrivare a tutte le dimensioni della pastorale, Adriano Sella ha fatto la sua vocazione e la sua missione. Quindi il suo intervento è stato molto efficace perché ci ha fatto capire che quello che il Papa chiede e dice nei documenti non è soltanto una lettura intellettuale, specialistica - è anche questo - ma soprattutto un invito perché ciascuno, accogliendo queste parole, cambi la propria vita e perché le comunità cristiane impostino la loro pastorale anche alla luce di queste riflessioni. Un buon inizio, quindi, per «La Chiesa di fuori». Al prossimo incontro continueremo a guardare fuori dalla tenda e dalle porte della Chiesa per condividere sogni, passioni e anche un po' di rabbia che nascono nelle situazioni di oggi.

Don Armando Zappolini

Domenica 22 ottobre - Ore 11: S. Messa a Lari con il conferimento della Cresima. **Ore 16:** S. Messa a Stibbio con il conferimento della Cresima.
Martedì 24 - mercoledì 25 ottobre: Partecipazione a Convegno a Tempio Pausania.
Mercoledì 25 ottobre - ore 21,15: Riunione in Curia con gli Uffici pastorali diocesani.
Giovedì 26 ottobre - ore 10: Collegio dei Consultori. **Ore 14,30:** Saluto al Convegno su Don Lorenzo Milani a Villa Ruspoli a Firenze. **Ore 18:** S. Messa nel santuario del SS. Crocifisso per il Triduo di preparazione alla festa annuale del Ringraziamento.
Ore 21,15: Incontro di Formazione per tutti: "Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia" a Capanne.
Venerdì 27 ottobre - ore 10: Udienze. **Ore 18:** S. Messa nel santuario del SS. Crocifisso per il Triduo di preparazione alla festa annuale del Ringraziamento.
Ore 21,15: Consiglio pastorale diocesano.
Sabato 28 ottobre - ore 9,30: Convegno regionale di A.C. a Firenze. **Ore 15:** S. Messa e inaugurazione dell'Ospedale di Comunità a Orentano.
Domenica 29 ottobre - ore 7: Scoprimo della venerata immagine del SS. Crocifisso e S. Messa. **Ore 10:** S. Messa a Stabbia con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** S. Messa a Villa Campanile con il conferimento della Cresima.

agenda del VESCOVO

GLI AUGURI DEL NOSTRO VESCOVO GIOVANNI A MONSIGNOR TARDELLI, NUOVO VESCOVO DI PESCIA

«Carissimo don Fausto, insieme alla diocesi di San Miniato, di cui sei stato amatissimo pastore, ti esprimo la gioia per la tua nomina a vescovo di Pescia, oltre che della tua Chiesa di Pistoia. Capisco che hai accettato questo incarico in obbedienza al Papa e per amore al popolo cristiano. Da questa Chiesa sorella saremo vicini a te e alla Chiesa di Pescia con la preghiera e in ogni opportunità di camminare insieme, per testimoniare la vita nuova che Gesù dona a chi si mette al servizio del Regno di Dio. La grazia del Signore ti sostenga e accompagni i passi di questa nuova avventura. + Giovanni Paccosi».

ALLA SCUOLA DI STAFFOLI ARRIVANO LE SUORE

Grande festa a Staffoli per l'accoglienza delle Suore Serve del Cuore Immacolato di Maria, che svolgeranno il loro servizio pastorale nella scuola "Carino Paganelli" tanto cara agli staffolesi. Due di loro, sr. Leonarda e sr. Diletta, in realtà erano già a Staffoli da alcune settimane. Martedì scorso, 17 ottobre, la Madre generale Sr. Giovanna ha accompagnato la terza consorella che è stata accolta dal vescovo Giovanni, dal parroco e dal presidente della Fondazione Madonna del Soccorso. All'accoglienza hanno partecipato anche le sindache di Santa Croce sull'Arno e di Santa Maria a Monte. La cerimonia ha avuto inizio quando il parroco, accompagnato da religiosi e religiose e da monsignor Paccosi ha portato il Santissimo Sacramento dalla chiesa parrocchiale alla cappella delle suore. Momento bello, intenso di preghiera e di fraternità. A seguire i bambini della Scuola hanno omaggiato la suora con un dono ed una pianta. Sono seguiti i saluti istituzionali e la visita al convento. Ha chiuso un buffet offerto a tutti i presenti.

Sassi in piccionaia

C'era una volta il sacrestano

Eh sì! Uomini devoti, pieni di fede e di memoria religiosa, un aiuto non indifferente al sacerdote. Conoscevano tutto ciò che serviva in chiesa, all'altare; e non solo gli addobbi per i vari gradi delle feste e solennità, ma guidavano tutte quelle preghiere e canti che non erano di stretta pertinenza del prete celebrante. Spesso erano più edotti del sacerdote, perché magari il prete era arrivato da poco in parrocchia, il sacrestano invece c'era nato. Sapeva dov'era quel determinato oggetto, che si usava solo per quella festa (vedi tutto l'occorrente per la Settimana santa o per le Quarantore o per certe Novene) e il prete si avvantaggiava molto del suo "saper fare" e, quando andava all'altare, era certo che non mancava nulla, trovava perfino il messale aperto e tutto quello che occorreva per quella celebrazione. Chi leggerà queste righe ricorderà senz'altro il nome, la figura del suo sacrestano. Io ricordo i miei di Montecastello: Bebbe Sassi, Beppe Falconcini e Giorgio; e poi Giovanni a Forcoli, Ivo e Azzolino a Treggiaia, Stefano a Alica, Piero a Villa Saletta, Marcella a Casciana. Non mancano neppure oggi, per grazia di Dio, fedeli che sanno dove mettere le mani in chiesa. Forse, nello stato attuale in cui ci troviamo, (preti con più parrocchie costretti a fare lo slalom per arrivare in tempo alle varie celebrazioni) sarebbe opportuno che nelle parrocchie si individuassero un paio di adulti per formarli al gusto del culto verso Dio e contemporaneamente istruirli su come si prepara l'altare per la Messa, per l'Esposizione del Santissimo, ciò che necessita per i funerali o per le processioni, su come si accendono le luci o il microfono. Renderebbe più agevole la celebrazione non solo al parroco, ma anche ad eventuali sostituti che non conoscono affatto la chiesa dove vanno a celebrare. Questo renderebbe meno sciatte le celebrazioni, darebbe maggiore onore al Signore, gratificherebbe di più i fedeli che partecipano e toglierebbe ansia al prete che celebra. Perché non giova alla bellezza della celebrazione cercare e non trovare la chiave del tabernacolo, non avere la luce sufficiente per leggere, non trovare i paramenti sacri necessari per la celebrazione, dover usare il purificatoio per asciugarsi le mani, non avere a disposizione l'incenso per le esequie, e l'elenco potrebbe continuare. All'altare non si richiede sfarzo, ma decoro e dignità, sì! Per Dio, per i fedeli e per lo stesso celebrante, che non è chiamato a fare il regista, ma nemmeno il mestierante di bassa lega, bensì ad agire in persona Christi per la gloria di Dio e l'edificazione dei fedeli. Forse, a fine Giubileo per i 400 anni di vita della Diocesi, potrebbe, questo, essere uno dei tanti obiettivi da cercare di raggiungere.

Don Angelo Falchi

Conferita a don Castello la cittadinanza italiana

Parroco di Cappiano, Torre e San Pierino, don Castello Rostangue, 45 anni, del Congo Brazaville, è diventato italiano lo scorso 12 ottobre, dopo 12 anni esatti dal suo arrivo in Italia (proprio il 12 ottobre del 2011). Nel ricevere la cittadinanza italiana ha giurato fedeltà alla Costituzione davanti al sindaco di Fucecchio, Alessio Spinelli, e a tanti amici che lo hanno accompagnato a questo passo così importante. Con la cittadinanza il sacerdote potrà assumere la rappresentanza legale delle sue parrocchie, che finora era stata affidata all'arciprete di Fucecchio, monsignor Andrea Cristiani. Don Castello è stato

ordinato sacerdote in Africa, il 27 giugno 2009, ma due anni dopo è arrivato in Italia. Qui ha conosciuto don Cristiani ed ha iniziato a svolgere il ruolo di viceparroco della Collegiata di Fucecchio e di cappellano domenicale a Cerreto Guidi, dove ha stretto amicizia con don Donato Agostinelli. In questi anni è stato apprezzato in tutte le comunità dove ha prestato servizio. La cittadinanza italiana, ha detto don Castello, «è uno stimolo ad impegnarmi di più per il Paese che mi ha accolto: l'Italia mi ha insegnato tanto ed essere italiano vuol dire darsi da fare per il bene delle popolazioni di cui sono parroco. Voglio onorare questo Paese e la sua Chiesa».



La fede in America latina: una speranza per tutta la Chiesa

Su invito del Serra club di San Miniato, il vescovo Giovanni ha tenuto una densa riflessione sulla fede dei popoli dell'America latina, andando alle origini della loro evangelizzazione e raccontando in modo articolato della nascita delle identità nazionali, della pietà popolare e dei semi di speranza per la Chiesa universale che da là arrivano

DI FRANCESCO FISONI



«Partiamo da un dato: l'America continentale conta ad oggi il 50% dei cattolici battezzati di tutto il mondo. Stiamo dunque parlando della metà della Chiesa! Basterebbe anche solo questo fatto per farci capire che siamo di fronte a un polmone fondamentale e irrinunciabile per l'identità di Chiesa. E non è un caso che l'attuale pontefice sia stato scelto proprio tra i vescovi dell'America Latina». Con queste balenante considerazione di carattere statistico e demografico, il vescovo Giovanni ha dato avvio alla sua conversazione sul tema dell'annuncio del vangelo in America Latina nel XXI, simposio voluto e organizzato dal Serra club di san Miniato nell'aula magna del Seminario vescovile lo scorso venerdì 13 ottobre.

Un continente cristiano

Anche a un rapido sguardo, che prescinda dalla storia, il fattore identitario più forte che accomuna ancora oggi tutti i popoli latinoamericani risulta essere proprio la fede cristiana. «Chi come me - ha sottolineato in proposito monsignor Paccosi - è entrato in questo mondo dall'esterno, non può che restarne impressionato. Ho vissuto molti anni in Perù e visitato molti altri Paesi del continente. Ebbene, mi ha sempre colpito osservare come il modo di vivere la fede e la liturgia - e più in generale, se si vuole, il vivere la vita - sia uguale in tutti i paesi del sud America. Qualcosa di difficilmente comprensibile per chi vive in Europa, dove basta spostarsi anche solo di 100 km per ritrovarsi proiettati in luoghi con lingua e cultura differenti. L'America latina è invece un continente intero che parla la stessa lingua, che vive la stessa fede e che ha certe corrispondenze nel modo di sentire la vita che nascono proprio dal cristianesimo».

Il vescovo ha poi spiegato come almeno fino alla prima metà dell'800 tutta l'America centro-meridionale era amalgamata in una sorta di "ecumene" religiosa e linguistica legata alla corona spagnola. Non esistevano le divisioni in stati nazionali come siamo abituati a conoscerle oggi. E diverse coscienze nazionali prenderanno a sorgere proprio nel XIX secolo, alimentate da una narrativa che faceva degli spagnoli i grandi nemici. Questo fatto connota ancora oggi una specie di "peccato d'origine" nella genesi delle identità nazionali latinoamericane, che tocca per certi aspetti anche la fede come elemento identitario, alimentando una contraddizione: vengono rifiutate le radici spagnole ma poi tutto nella cultura, negli abiti e nelle usanze di questi Paesi tradisce le ascendenze iberiche. Questo è un vulnus che ha spinto e spinge, talora, certi milieu di pensiero progressista, soprattutto nelle università, a percepire il cristianesimo come qualcosa di avulso dall'etnos autoctono, un fatto arrivato da lontano e di cui si potrebbe fare a meno. Questo modo di ragionare si ritrova però solo a livello di cultura alta. «È come se fossimo in presenza di una persona che non riesce a voler bene alla sua mamma», ha commentato sagacemente monsignor Paccosi.

La pietà popolare

«La grande maggioranza delle persone - ha osservato ancora il vescovo - è cattolica e il modo in cui vive la fede è legato alla devozione a Gesù, alla Madonna e ai santi. Una devozione che si esprime nei pellegrinaggi, nelle feste, nelle processioni, nella recita del Rosario. Per esempio, in questi giorni a Lima si celebra la festa del Señor de los milagros, che dura tutto il mese di ottobre. Nell'arco di trenta giorni si effettuano 5 processioni, ciascuna delle quali

può durare fino due giorni. Vi partecipano milioni di persone. Esiste lì la confraternita dei "cargadores", cioè di coloro che portano sulle spalle il grande e pesantissimo baldacchino con l'immagine miracolosa di Gesù crocifisso. La confraternita è composta da 12 mila persone divise in quadriglie di 40 persone e di solito portano l'immagine per appena 15 minuti, anche perché è molto pesante e devono darsi rapidamente il cambio. Tanti di loro in passato mi hanno detto: "Tutto l'anno vivo aspettando quei 15 minuti in cui sono io a portare il Signore". È il loro modo di esprimere l'affetto a Gesù e la loro fede».

A questo proposito monsignor Paccosi ha sottolineato l'importanza che lo stesso papa Francesco dà alla pietà popolare e richiamando anche la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI ha commentato: «Se ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo». In America latina la fede cresce per il portato decisivo di questa pietà popolare, che adeguatamente educata può davvero configurare un grande cammino di fede. **La Conferenza di Aparecida** Nel 2007 si svolse un evento di portata capitale: la quinta Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano al santuario di Nostra Signora di Aparecida, il santuario più importante del Brasile. I vescovi che vi parteciparono lavorarono in stretta simbiosi con la vita del santuario, interessato quotidianamente da un flusso ininterrotto di pellegrinaggi. Questo fatto conferì un orientamento particolare ai lavori. Lo stesso papa Francesco ha raccontato della sua esperienza ad Aparecida, dove era presidente

della commissione che redasse il documento finale, che è poi diventato la fonte per l'*Evangelii gaudium*. Ma ciò che di più vivificante nacque ad Aparecida non fu tanto un documento quanto il lancio di una missione continentale: tutta la Chiesa dell'America latina doveva mettersi in cammino per dare testimonianza della sua fede. È questa, ha osservato mons. Paccosi, l'idea madre che sta alla base della "Chiesa in uscita" del Santo Padre. Nel suo incipit quel documento recita: «Con gli occhi illuminati dalla luce del Signore Gesù Cristo risorto, possiamo e vogliamo contemplare il mondo, la storia, i nostri popoli d'America latina e dei Caraibi e ognuno dei suoi abitanti». Uno sguardo nuovo insomma, considerando che in America latina c'era una grande contraddizione in atto in quel momento, generata dai decenni precedenti: la Teologia della liberazione negli anni '70 mosso dai problemi reali dell'ingiustizia, aveva assunto come categorie interpretative della realtà gli strumenti dell'analisi storico-materialista del marxismo, leggendo la liberazione come liberazione dal capitalismo, e spostandosi ben presto verso il confine pericoloso della rivoluzione e della lotta armata. Questa deriva è stata anche alla radice, in alcuni settori di Chiesa, di un reflusso con arroccamento su posizioni conservatrici improntate a un forte tradizionalismo. Poi, con l'elezione di papa Francesco nel 2013 è stato finalmente possibile iniziare a parlare del popolo senza per questo rischiare di essere ideologici. «Questo perché Francesco esprime un modo di vivere la fede che nasce dall'esperienza popolare - ha spiegato il vescovo - . Il suo sguardo non è uno sguardo ideologico, non ha da rispondere a determinati standard portati avanti dalla cultura dominante. La sua posizione nasce da una lettura di fede applicata alla realtà. Credo davvero che dopo Aparecida e dopo *Evangelii gaudium*, stia nascendo in America latina un movimento di Chiesa che vive di questa esperienza missionaria capace di abbracciare i veri problemi della società, le ingiustizie che ci sono leggendo in modo non ideologico».

Il continente della speranza

«L'America Latina è detto "il continente della speranza", e veramente credo che lo sia - ha quindi concluso il vescovo - proprio perché se la fede è vissuta intensamente in America latina, vuol dire che metà della Chiesa la sta vivendo intensamente, e quindi per noi è un aspetto di speranza: perché anche nel nostro mondo invecchiato e fermo si possa vedere questo fiorire».

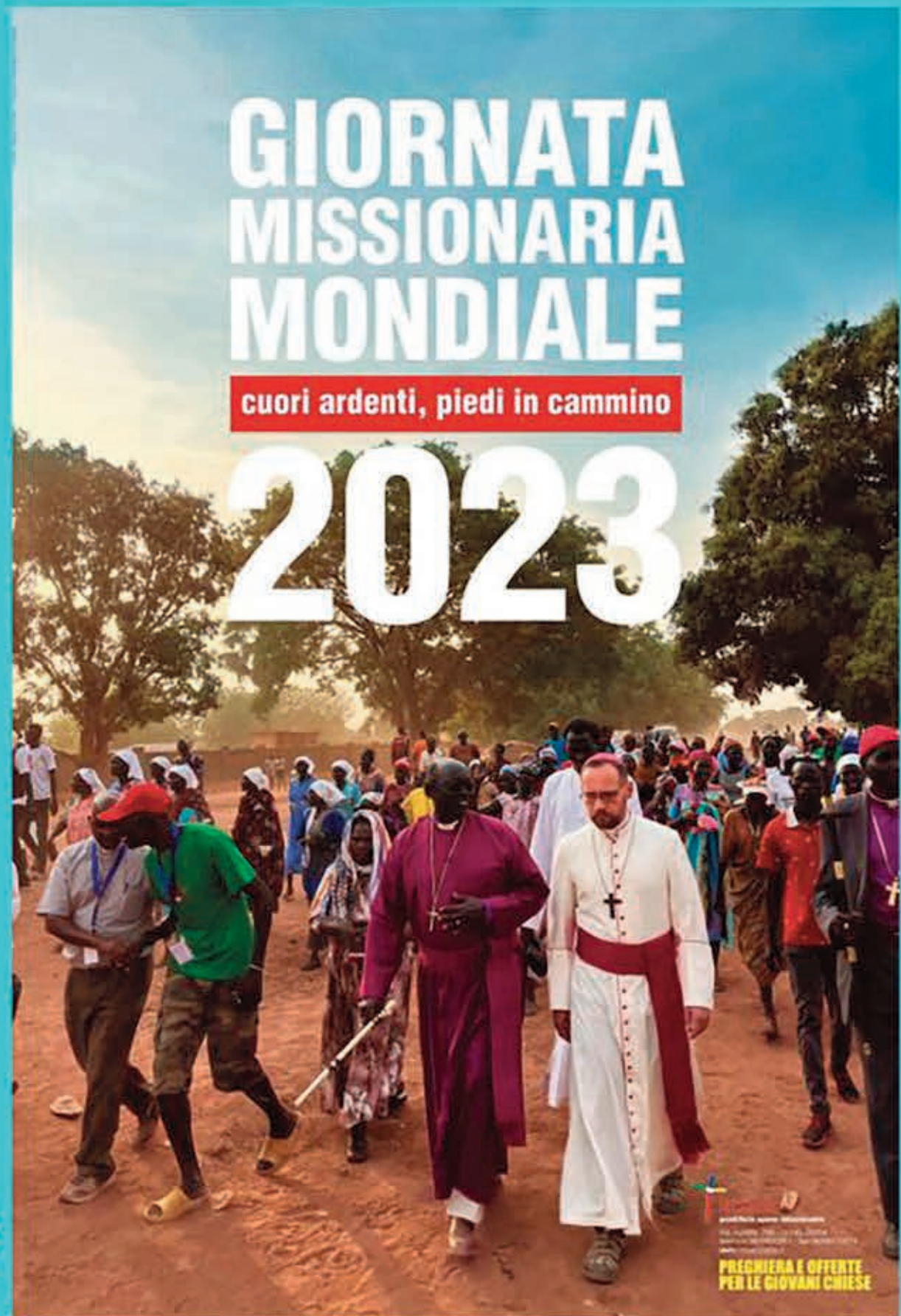


DIOCESI DI SAN MINIATO

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

**CUORI ARDENTI,
PIEDI IN CAMMINO**
*che hanno
spinto i
passi dei
missionari e
delle
missionarie
a seguire
il Signore
sulle strade
del mondo.*

Luca (cfr 24, 13-35)



VEGLIA DI PREGHIERA PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

**SABATO 21 OTTOBRE 2023 ORE 21.15
BOSCHI DI LARI -VIA DELLE VIGNE 10-**

Città degli **ORGANI****Grande successo per la chiusura del ciclo di concerti organistici a Fucecchio**

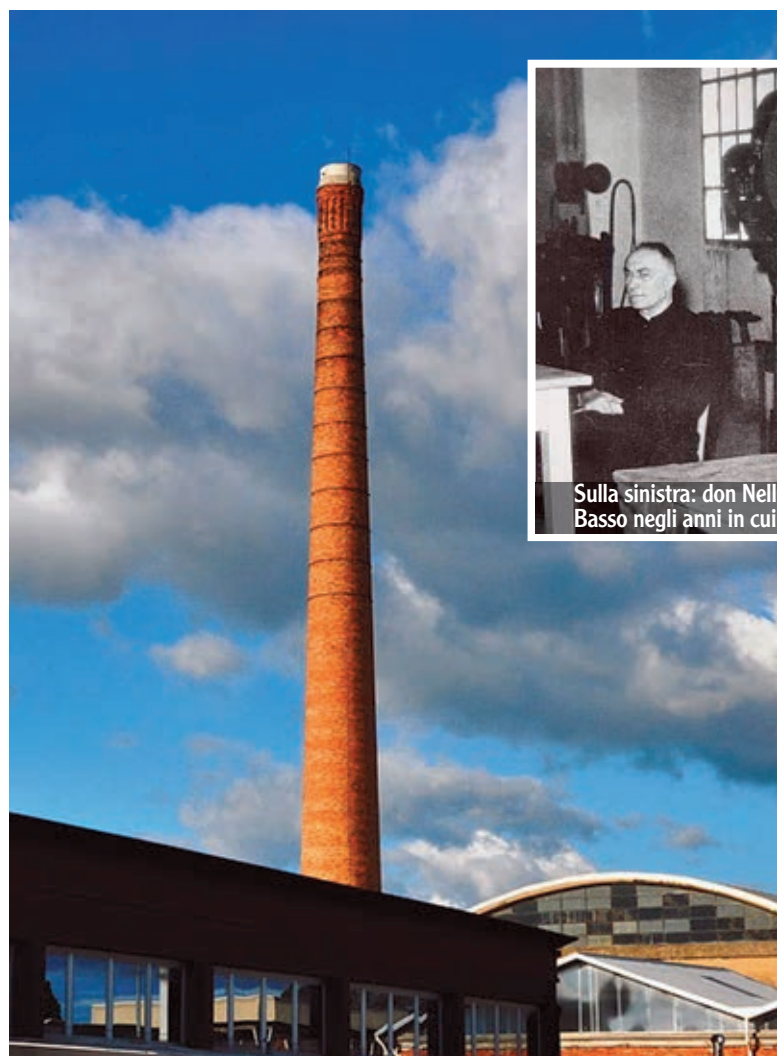
Il 2023 è stato un anno in cui la città di Fucecchio si è arricchita di preziose iniziative culturali. Il comitato «Fucecchio città degli organi» si è inserito in questo percorso culturale presentando l'iniziativa più particolare e significativa: un percorso che ha visto nel corso dell'anno cinque eventi di grande spessore musicale svoltisi nelle chiese più antiche del territorio. Si è trattato di cinque concerti d'organo a tema mariano in cinque tappe, da febbraio a ottobre. Questi appuntamenti con i nostri pregevoli strumenti sono stati possibili grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e al patrocinio del Comune di Fucecchio, la Fondazione Montanelli-Bassi, la Commissione Diocesana di Musica Sacra, di tutte le parrocchie della nostra unità Pastorale e dell'associazione «Le stanze sul Padule». Nel programma è stata inserita anche la pieve di Santa Maria a Massarella anche se della diocesi di Pescia ma frazione del comune di Fucecchio. Questi concerti d'organo sono stati eseguiti con maestria da nomi illustri: Simone Valeri, Michiko Kato, Enrico Barsanti, Antonio Galanti e Marco Di Lenola. Tutti i programmi musicali eseguiti, antichi e moderni, hanno permesso di conoscere meglio le molteplici caratteristiche di uno strumento musicale, l'organo, fra i più antichi e affascinanti ma anche di apprezzare il patrimonio artistico delle chiese del territorio che racchiudono opere d'arte spesso poco conosciute. La splendida cornice della collegiata San Giovanni Battista di Fucecchio ha ospitato la serata conclusiva dedicata alla «Madonna di Piazza» la cui immagine sacra è al suo interno venerata e festeggiata la terza domenica di ottobre. Don Andrea Cristiani, arciprete di Fucecchio, discreto e affabile padrone di casa, ha accolto gli ospiti con particolare riguardo a monsignor Idilio Lazerri del quale è stato celebrato il 70° anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Una serata musicalmente coinvolgente; brani importanti e impegnativi hanno spaziato dalle musiche di autori più conosciuti come J. S. Bach a quelli di autori meno popolari e più contemporanei come il canadese D. Bedard, magistralmente eseguiti dall'organista Marco di Lenola e, in alcuni casi, accompagnati dalla delicata voce del soprano Sevilay Bayoz. Un organo importante quello della Collegiata la cui costruzione risale alla seconda metà del '700; inizialmente collocato nella vecchia pieve fu trasferito nel 1787 nella collegiata dove, nel corso dei secoli, ha subito varie modifiche per valorizzarne ed aumentarne l'espressività e la sonorità. Per l'occasione la consolle è stata posizionata al centro della navata centrale, davanti all'altare maggiore e volta verso l'esterno in modo che l'esecuzione dei brani potesse essere apprezzata anche nella tecnicità dello strumento. Uno spettacolo veramente entusiasmante vedere come il bravissimo organista eseguiva i brani destreggiandosi con le mani e con i piedi accompagnandosi con le oscillazioni del busto, quasi a seguire le note musicali. Presenti per l'occasione anche gli organisti Carlo Fermalvento, maestro di cappella della cattedrale di San Miniato e Antonio Galanti, organista-compositore, pianista già esecutore nella serata presso la pieve di Santa Maria a Massarella. Una serata culturalmente coinvolgente che va oltre l'ascolto della musica e che ha dato modo di allargare gli orizzonti alla conoscenza di cosa sta dietro ad un risultato musicale; un'esperienza quella del programma di «Fucecchio Città degli organi» che ha consentito a coloro che lo hanno seguito di crescere culturalmente e di apprezzare meglio il patrimonio artistico territoriale come ha tenuto a precisare il bravo maestro Stefano Boddi, che ha curato artisticamente la stagione. Di grande utilità, in tal senso, sono stati i «programmi di sala» da lui approntati: vere e proprie piccole pubblicazioni dove il lettore può apprendere notizie dettagliate sull'organo, sui brani musicali eseguiti e sull'organista che li ha interpretati. Uno per ogni serata! Una piccola fonte di notizie per valorizzare le nostre chiese in un aspetto poco conosciuto, che fa capire la ricchezza di questo grande museo a cielo aperto che è la nostra Italia. L'appuntamento è per la stagione 2024 che sarà sì, una stagione piena di grande musica, ma anche di grandi sorprese.

Simona Bianchi

La Saiat di San Miniato Basso, un simbolo più che una fabbrica

Con la sua ciminiera, che si alza anche oggi nei pressi della stazione di San Miniato-Fucecchio, dava al paese il senso della grande città, come se aprisse alla tecnologia e al futuro

La Saiat (Società Anonima Industrie Alimentari Toscane) era una fabbrica di pomodori in scatola e affini, fondata nel 1928 dal barone Carranza, proprietario di una villa tra Castellonchio e Ontrano (vicino a San Miniato), oltre che di vaste estensioni di terreni, tutte lì intorno. Di questa fabbrica si è parlato alla Sala sezione Coop di San Miniato Basso, in occasione di «Storie di Donne. Sulle orme delle grandi figure femminili», organizzato dall'assessorato e dalla commissione pari opportunità del Comune di San Miniato. «Aprire quella fabbrica - ha detto Aurelio Cupelli - introducendo alla lettura di una sua memoria di bambino - significò per la nobiltà agraria dell'epoca, invertire il destino di tanti poveri contadini, impegnati in un lavoro che allora era quasi completamente manuale». Anche per la produzione dei pomodori non si utilizzavano macchinari, compreso il trasporto dai campi alla fabbrica, realizzato con scatole di legno, impilate su carri trainati da buoi. Solo nel dopoguerra, iniziarono ad essere introdotte le prime macchine, ad esempio un rudimentale motore a scoppio: proprio quello - guidato dal padre - è il protagonista dell'intenso racconto di Cupelli. Anche la memoria di Giancarlo Pertici giunge su piani analoghi, riferendo le confidenze della zia, Pia Brucci, oggi 96enne. Dalle sue parole si capisce come tutta la lavorazione, avvenisse in modo molto artigianale. Le donne aspettavano la caduta dei pomodori non appena scottati, su un grande piano di legno, li prendevano caldissimi, a mani nude, e toglievano loro la buccia, per la produzione, appunto, di pomodori pelati. Poi i pomodori venivano immessi dentro le scatolette di latta e proseguivano il loro percorso. Più in là, alcuni uomini li avrebbero chiusi ermeticamente, per immetterli



Sulla sinistra: don Nello Micheletti, parroco a San Miniato Basso negli anni in cui era attiva la Saiat



sul mercato. Procedimento analogo anche per altri prodotti della stessa fabbrica, cioè giardiniera sottaceto, funghi sottolio, fagioli e fagiolini in scatola, che si distinguevano l'uno da l'altro, grazie ad etichette

molto colorate. Questo a partire dal secondo dopoguerra, perché prima di allora, la lattina era color acciaio, con stampigliata la semplice indicazione del contenuto, anzi nei primi tempi della Saiat, il contenitore non era di latta, ma di vetro, ricoperto di sarello, quella paglia posta sul contenitore da altre donne - le cosiddette fiascaie - per proteggere le bottiglie, durante il trasporto e la vendita. La fabbrica occupava almeno settanta persone, anche se come avventizi o stagionali il numero aumentava di oltre trecento unità, diventando la prima grande industria della zona. Dopo il barone Carranza, la Saiat passò nelle mani di un gruppo di Parma, le Conserve Valrecchio, fino al 1955, quando la proprietà decise di chiudere la fabbrica, che non riusciva a contrastare la concorrenza. Fu allora che partì una mobilitazione popolare che coinvolse le istituzioni pubbliche, dal sindaco di San Miniato - che lavorò sull'esempio di quello che, solo due anni prima, Giorgio La

Pira aveva fatto, in solidarietà con i lavoratori della Pignone di Firenze - alle più alte cariche dello Sato, in particolare l'on. Giovanni Gronchi, ancora presidente della Camera, che si impegnò nella risoluzione della vertenza, d'accordo, appunto, con il sindaco Bruno Falaschi, che aveva minacciato di requisire la fabbrica. Il risultato fu, di lì a poco, la costituzione di una cooperativa, con la quale la Saiat continuò a lavorare fino alla metà degli anni '70. La serata sulla fabbrica di San Miniato Basso, presentata da Elise Bianchi, con il supporto della Commissione pari opportunità, ha avuto le conclusioni di Elisa Montanelli, vicesindaco di San Miniato, che ha ringraziato la folta platea per essere intervenuta ad un incontro così ricco di stimoli, in particolare quelli espressi da Giuseppina Nicastro e Angela Turini, due sindacaliste che hanno lavorato nelle prime fabbriche aperte agli inizi degli anni '60, dando testimonianza dell'evoluzione del lavoro femminile e delle conquiste delle donne in quegli anni, privi di qualsiasi tipo di servizio, che favorisse la parità sociale uomo donna. «Anche la Saiat - ha concluso Montanelli - ha dato lavoro a moltissime famiglie del sanminiatese, ma anche dei dintorni, ed è stata centrale in queste esperienze, che meriterebbero certo un approfondimento di tipo storico sociale, perché non se ne perda le tracce. Ci piacerebbe che se ne continuasse a parlare anche nelle scuole del territorio, davanti ai tanti giovani che certo ne ignorano l'esistenza».

Andrea Mancini

Amci - San Miniato: tornano i «Medici in piazza»



Domenica 15 ottobre l'Associazione Medici Cattolici della Diocesi di San Miniato ha promosso e realizzato l'iniziativa «Medici in Piazza» presso la Misericordia di San Miniato Basso. Da alcuni anni l'iniziativa, che coincide con la festa di S. Luca, patrono dei medici, ha lo scopo di offrire alla popolazione visite specialistiche gratuite. In tale occasione sono state fatte molte visite mediche, oltre a misurazioni di pressione arteriosa e glicemie. Si ringraziano i medici che hanno gentilmente offerto il proprio tempo e la propria professionalità: dott. Pagliazzo, dott.ssa Littori, dott. Giannoni, dott. Bandini, dott. Corsi, dott. Prati, dott. Taiti, dott. Susini, dott. Tammaro, dott.ssa Gassi, dott. Costagli, dott. Decesaris, dott. Viviani, dott.ssa Sibilia, dott. Satler, dott.ssa Ceccarelli, dott. Murgida. Ringraziamo anche il vescovo Giovanni Paccosi, che ci ha sostenuto in questa iniziativa facendoci una gradita visita, e il sindaco Simone Giglioli che è venuto a salutarci cordialmente. Nella giornata sono stati raccolti anche occhiali e farmaci destinati alle popolazioni dei paesi bisognosi. Si ricorda che presso la Misericordia di San Miniato e di San Miniato Basso sono stati installati box di raccolta farmaci, anche già iniziati, purché non scaduti: in questo periodo di guerre è aumentata la richiesta e tale iniziativa può aiutare persone malate che non hanno accesso alle cure.

La pittura dentro: ricordo di Giorgio Giolli (1942-2023)

Dopo Dilvo Lotti, era lui che rappresentava la San Miniato artistica, con un amore per i dolci rilievi di Scacciapuce, che ha sfiorato il sublime

DI ANDREA MANCINI

C'è un libro, piccolo ma molto bello, uscito nel 2009, per i tipi dell'editore Titivillus, intitolato «**La pittura dentro**». In quel volumetto, della collana Archivio del Novecento, Giolli raccontava soprattutto se stesso e i suoi inizi, alla fine degli anni Cinquanta: «**Un odore un colore una terra un pittore una casa l'amore la pittura una sposa l'arte una vita**». In questa frase, messa in calce, all'inizio e alla fine del libro, sta già tutta la sostanza dell'uomo: i riferimenti alle sue origini, nei pressi di piazza santa Caterina (questo il nome popolare di piazza XX settembre), e a Paola la dolcissima sposa, infine appunto alla pittura.

«**Quella mattina - scrive - ultima a San Miniato, riguardavo i prussia i garanza in condensa sotto le gronde a taglio di Via Paolo Maioli. Una fuga di piani prospicienti la strada, proiettati nell'ombra sull'intonaco tempera dei palazzi a fronte: radiosità e tenebra spaziate in tonalità roventi d'arancio viola e gialli che segnavano nella luce di maggio i fondamentali della tradizione pittorica sanminiatese.** Una divagazione fiorentina interferì l'attimo in memoria sull'origine incerta del mio percorso pittorico e artistico. Affermativo. Fu in quest'ansa di strada che incontrai la pittura per la prima volta nella casa di Dilvo. A Firenze dopo qualche tempo ritroverò le gronde più estese di Via Romana Via Senese Via de' Serragli per l'apprendimento dello studio artistico poi anche l'insegnamento delle discipline pittoriche all'Istituto d'Arte di Porta Romana».

La vita di questo pittore è riassunta in queste righe, resta fuori solo il terribile incidente di cui fu vittima agli inizi degli anni Sessanta, che lo lasciò per tutta la vita terribilmente menomato. Dovette cambiare mano, muoversi con difficoltà, ma non rinunciò all'arte, né ad **una fede intensa che gli ha fatto dipingere splendide opere, lavori più che sacri: Annunciazioni, Ultime Cene, Divine Pastore, ritratti di suore e di parroci.** È stato l'amore della moglie, conosciuta sui banchi della scuola artistica, che gli ha permesso di lavorare, diventando professore dell'Istituto di Porta Romana a Firenze, poi al Liceo Marconi a San Miniato. Paola lo ha accompagnato in tutta la sua vita, diventandone musa e ispiratrice, infermiera e anima bella. **Giorgio non era un uomo semplice, ma sapeva anche essere dolcissimo, le sue opere lo**



dimostrano. Ho ripensato alla nostra conoscenza, e al fatto che sono stato curatore delle sue ultime mostre. Ho sempre lasciato un'ampia libertà, offrendomi gli straordinari risultati del suo lavoro, suggerendomi semplicemente possibilità, senza mai imporre decisioni. La sua conoscenza della tecnica era notevole, poteva descrivere la realizzazione delle opere della storia dell'arte, con eccezionale disposizione, offrendo pagine di meravigliose lezioni. Ma come se fosse un

artista agli esordi, si è abbandonato completamente alle mie decisioni, ho potuto scegliere tra le sue opere, opere a cui fino all'ultimo si è dedicato. Sono state tre mostre eccezionali, tra l'altro l'ultima, bellissima, dedicata alle rose: per le donne violate, e soprattutto per sua moglie Paola, lei che gli portava in

dono i fiori colti nel loro giardino. **Voglio però, almeno citare un'altra esposizione, allestita di fianco alla chiesa di San Paolo a San Miniato, per le Clarisse che ancora vi vivono. Una mostra di splendidi ritratti per un'Ultima Cena.** Si trattava di qualcosa di molto popolare, direi 'basso', nel senso che gli apostoli e lo stesso Gesù, erano interpretati da persone molto semplici, prese tra la gente comune. Giolli li ricordava tutti, anche perché possedeva ancora i ritratti fotografici, usati come modelli. Il grande quadro non era finito, come spesso in Giolli, mai soddisfatto del suo lavoro, soprattutto quando il soggetto era di carattere sacro, un'opera di grande fascino, dove si avvertiva

un afflato che raramente capita di trovare anche in artisti di notevole spiritualità. Lo ha detto, del resto, don Andrea Cristiani, nella sua omelia per l'artista scomparso, pronunciata il giorno del suo funerale: «**Le opere sacre sono sempre molto soggettive, l'immagine della Madonna e quella di Cristo, derivano sempre da scelte personali da parte dell'artista, che certo non può sentirsi mai soddisfatto, sazio nel suo desiderio di riprodurre il Volto di Cristo. Per questo quella di Giolli è stata una ricerca costante, che lo ha accompagnato tutta la vita**»; che lo ha - diciamo noi - quasi perseguitato; mi ricordo opere intensissime che non hanno resistito ad una sua follia espressiva. Del resto, tutto questo è ben presente, a chi ha avuto occasione di frequentare lo studio. **Quel bellissimo affaccio sulla valle di Scacciapuce, che lui conosceva in ogni suo tratto e soprattutto in ogni stagione: l'ha dipinto, ritratta in tutte le pose, con tutti i colori, che viravano nella sua tavolozza, e oggi anche elettronicamente, in risultati che possono stupire chi li guarda.**

Mi piace pensare per la storia personale di Giorgio Giolli, alla vicenda biografica di **Paul Gauguin**, alla malattia che lo costrinse a rientrare a Parigi, nel novembre 1887. Gauguin è appunto malato e torna a casa dall'isoletta vicina a Panama, in cui si era trasferito pochi mesi prima, «per andare a vivere da selvaggio». In fuga «dall'orrore di essere povero e ridotto all'impotenza». **Quello che successe dopo fa parte della storia, non solo della storia**



L'abbiamo già scritto qualche anno fa: il suo impegno artistico è stato tra i più importanti del '900 sanminiatese, fino ad anni molto recenti. Adesso si tratta di mantenerne la memoria, dandogli il giusto spazio nella storia della città. Occorre una istituzione che si renda conto dell'importanza del suo lavoro, che ne cominci a studiare il percorso, documentandone l'evoluzione e tutto quello che ci sta intorno. L'omaggio popolare, tributato in questi giorni, alla figura dell'artista, dimostra - se ce ne fosse ancora bisogno - il grande affetto da parte della gente comune, verso un uomo in fondo molto appartato.

dell'arte, il rapporto di formidabile amicizia con i fratelli Van Gogh, la follia di Vincent e poi quella di Theo, il suicidio del primo e la morte del secondo. Ancora la vendita di una trentina di opere di Gauguin, favorita dal movimento di solidarietà che la disgrazia dei due fratelli olandesi contribuì ad innescare. I soldi guadagnati daranno modo a Gauguin di trasferirsi in Oceania e di fondarvi il suo Atelier dei Tropici. Di questo momento, e soprattutto del precedente, ci restano una serie di bellissime opere, eseguite dai due artisti, anche quelle di Gauguin che ritrae Van Gogh; così come in Giorgio Giolli, dalla sua esistenza travagliata, ma tutt'altro che triste, ci restano quadri magnifici, che aspettano solo studiosi che possano restituire loro il giusto plauso critico: se ne scoprirà la grandezza, in rapporto con episodi assai controversi. **Ad esempio, proprio all'indomani dell'incidente, Giolli ricominciò a dipingere, era una meravigliosa Via Crucis (la sua?), cambiando dalla mano destra alla sinistra, e tornando a scoprirsi capace di una grande pittura.**

Al Conservatorio Santa Marta la mostra Ucai dei ritratti dei vescovi



Venerdì 29 settembre al Conservatorio di Santa Marta a Montopoli in Val d'Arno è stata inaugurata la mostra «I Vescovi - I volti dei pastori interpretati dai pittori» in occasione della festa parrocchiale della Madonna del Rosario. Alle ore 21,15 nel giardino del Conservatorio è stata concelebrata la Messa per la comunità parrocchiale dal nostro vescovo Giovanni e dal parroco don Udoji e, subito dopo, nella chiesa di Santa Marta è stata presentata l'esposizione con monsignor Giovanni Paccosi, il sindaco di Montopoli Giovanni Capecechi, il presidente dell'Ucai di San Miniato Fabrizio Mandorlini e alcuni degli autori dei quadri esposti. Per la seconda volta in diocesi, la prima è stata a San Miniato nella chiesa del Santissimo Crocifisso dal 3 giugno al 2 luglio, è possibile farsi accompagnare dai ritratti a ripercorrere la storia della istituzione di San Miniato come circoscrizione vescovile.

Il percorso cronologico illustra i volti dei nostri pastori, interpretati secondo le diverse sensibilità degli autori che si realizzano in tecniche e supporti diversi, fondi indefiniti o caratterizzati, accessori aggiuntivi alle opere, richiami dell'operato pastorale e architettonico da questi promossi e realizzati, espressioni di contesti storici ben precisi ed avvenimenti territoriali significativi.

Opere contemporanee che si prestano a più livelli di lettura e che invitano ad approfondire la conoscenza dei vescovi anche attraverso le didascalie che le accompagnano e che ne trattano brevemente le biografie, corredate anche dalla riproduzione dei loro stemmi realizzati da Michele Fiaschi.

Una sezione dell'esposizione riguarda i sacerdoti diocesani eletti vescovi che hanno esercitato il ministero episcopale in altri territori. L'esposizione rimarrà al Conservatorio fino a tutto il mese di novembre. Allo scadere dell'anno giubilare mi è sembrato importante portare a Montopoli un appuntamento culturale fortemente legato alla storia della nostra chiesa e a quella dei suoi pastori che da 400 anni guidano e accompagnano la comunità della Diocesi di San Miniato. Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato e partecipato all'evento.

Elisa Barani
Presidente della Fondazione Santa Marta - Montopoli



DIOCESI DI SAN MINIATO
Ufficio Catechistico Diocesano



Laboratorio di formazione per tutti i catechisti 2023

A cura del Gruppo Creativ Formazione di Reggio Emilia

1° modulo

ESSERE CATECHISTI OGGI: IDENTITÀ E STILE

Tante storie, una chiamata. (Sintesi del Laboratorio del 23 settembre)

2° modulo

CATECHESI E GESTIONE DEL GRUPPO

Saper gestire le dinamiche di gruppo.

3° modulo

PROGETTARE CON METODO LA CATECHESI

L'educazione è un atto intenzionale e metodico...
non si educa se non si progetta!

Puoi scegliere di partecipare in uno di questi giorni:

Sabato 21 ottobre, dalle 9:00 alle 16:00 (con pranzo) | Cinema - Teatro di Capanne

Domenica 22 ottobre, dalle 10:00 alle 17:00 (con pranzo) | Sala Parrocchiale di Cenaia

Per il pranzo, al costo di 15€, è obbligatoria la prenotazione.

Aviso Sacto



CREATIV
IL NETWORK DELLE IDEE

Iniziativa sostenuta
dal contributo di **8x mille**
CHIESA CATTOLICA

